

26303



L' ASTRATTO

OVVERO

I L

GIOCATOR FORTUNATO

Dramma Giocoso per Musica

Da rappresentarsi

NEL TEATRO

Dell' Illustrissimo Pubblico
di Reggio

PER LA FIERA DELL' ANNO
MDCCLXXII.

U MILIATO

All' Altezza Serenissima

D I

MARIA TERESA
CYBO D'ESTE

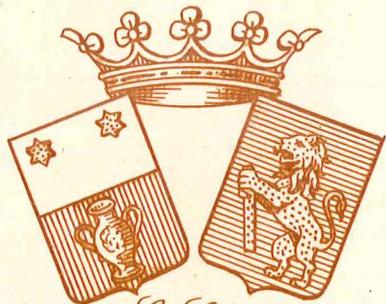
Principessa Ereditaria di Modena,
Duchessa di Massa, Carrara, ec.



In Reggio, per Giuseppe Davolio.
Col Permesso de' Superiori.

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 342
BIBLIOTECA DEL
VENEZIA

627



*Ex Libris
Fausto Torre Franca*

SERENISSIMA
ALTEZZA.

NUove forme e nuovo aspetto
Ne' bei giorni al gaudio intenti
Prenda il Comico diletto:
Ma ne' Musici concenti,
Ne le Scene a mentir use
Varie forme e varie genti;

Ne

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TORREFRANCA
LIB 342
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

Ne le Scene che deluse

Fan le ciglia ammiratrici

Dubbie pendere e confuse;

Ricentare i voti amici

Oserlan, senza il Tuo NUME

Senza i tuoi splendidi Auspizj,

DONNA AUGUSTA, dal cui lume

Spunta Gloria, esce Fortuna,

Veste Fama eterne piume.

Tutto in TE, tutto s' aduna:

Tutti i voti il tuo comprende:

Solo ei basti in TE sol una

Il favor pubblico pende.

Dell' A. V. S.

Reggio 23. Maggio 1772

Umilino, Devoto, Ossequio
Servo, e suddito
L' Imprefario.

A T T O R I.

LAURINA Giardiniera Amante di Leandro
Sig. Brigida Loli Anelli.

Primo Buffo mezzo
Carattere

LEANDRO Giovane
astratto, e Gioca-
tore di Lotto, Fi-
glio di D. Timoteo.
Sig. Giuseppe Pinetti.

CLARICE Figlia di
D. Timoteo.
Sig. Giovanna Laz-
zari.

D. Timoteo Uomo
stravagante.
Sig. Vincenzo Focchetti.

Vespina Cameriera, che non parla.
Lacchè, e servitori, che non parlano.

La Musica è del celebre Sig. Niccola Pic-
cini Maestro di Cappella Napolitano.

La Scene si Rappresenta in una Terra di De-
lizia nelle Vicinanze di Genova.

Primo Buffo
Caricato

Il Capitan FACEN-
DA Fratello di Lau-
rina, Uomo di rag-
giro.

Sig. Giacomo Caldi-
nelli.

ANGELICA Figlia
del suddetto D. Ti-
moteo.

Sig. Caterina Gibet-
ti.

GIOCONDO Camc-
riere.

Sig. Matteo Babini.

I BAL.

I BALLI

Sono d' Invenzione, e Direzione del Sig.
Luigi Palladini, eseguiti
dall' seguenti.

- Sig. Clarice Bini.
Sig. Elisabetta Morelli.
Sig. Teresa Mazzoni.
Sig. Maria Dondi.
Sig. Chiara Bernasconi.
Sig. Luigi Palladini suddetto.
Sig. Francesco Caselli.
Sig. Cammillo Badini.
Sig. Carlo Dondi.
Sig. Antonio Majoli.
FIGURANTI.
Sig. Francesca Bernardi.
Sig. Marianna Zannotti.
Sig. Rosa Mazzoni.
Sig. Gennaro Torrelli.
Sig. Giuseppe Ablondi.
Sig. Gaetano Masnago detto Fleurj;

Il VESTIARIO è di ricca, e vaga In-
venzione del Sig. Natale Callegari.

MU.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO:

Galleria nobile in Casa di D. Timoteo
Campagna che introduce al Giardino,
Sala con due Porte;

NELL' ATTO SECONDO:

Sala come sopra.
Camera con Porta, che introduce in
un Gabinetto.
Campagna con Casetta rustica.
Sala come sopra.

NELL' ATTO TERZO:

Camera.
Campagna che introduce ai Giardini.

Le SCENE tutte nuove sono d' Inven-
zione del Sig. Francesco Fontanesi e
seguite colli Signori Giovambattista
Fassetti, Francesco Bartoli, e Anto-
nio Recalcati, tutti Pittori Reggiani;



ATTO PRIMÒ.

SCENA PRIMA:

Galleria Nobile in Casa di Don Timoteo:

Clarice a sedere da una parte con Vespina accanto, che termina di pettinarla: Dall' altra Angelica alla Spinetta in atto di solfeggiare, e provare un' aria: Leandro nel fondo con Tavolino avanti, sopra del quale Spada, e Capello in atto di scrivere; e D. Timoteo che passeggia, ora accostandosi ad uno, ed ora all' altro, inquieto, e pieno di maraviglia.

Ang. **N** On mi fido degli amanti, (*cantando*)
Sono furbi tutti quanti.

Fa la sol fa mi fa re:
Il cantar non fa per me!

Lean. Due d' Epatta, sei di Luna ...
E' sfacciato il ventitre.
Si farò la mia fortuna,
Qui ci è il Terno per mia fe:

Cla. La mia povera bellezza
Vespina presenta a Clarice lo specchio.
In che mani è capitata!
Ignorante disgraziata,
Vanne prima ad imparar:

Vesp. fa una riverenza, in atto di piangere parte.
Tim. Ho tre figli, e son tre pazzi,
Queste due di bell' umore,
L' altro astratto, e giocatore,
E mi fanno disperar.

Ang. Maledette sian le note;

Cla. Maledette Cameriere.

s' alza?

s' alza.

Lean.

A

Lean. Ah, che il Lotto è un gran piacere!
(*s' alza, riponendo delle carte in sacoccia.*)

Signor Padre, con chi l' ha?

3 Lei barbotta, lei s' adira!

Tim. E' la testa che vi gira.

3 Le verrà l' alterazione.

Tim. Oh per Bacco, arcibaccone;

Ho ragion di borbottare,

Taroccare, e strepitare.

3 Faccia pur quel che le pare;

Lei tarocchi fin a sera,

Che noi stiamo ad ascoltar.

Tim. In somma sempre Lotto,

(*a Lean. che pensa, e non ascolta niente.*)

Sempre Musica in testa.

ad Ang.

Sempre Tolera.

a Cla.

Cla. E' proprio delle giovani

Vagheggiarsi allo Specchio:

Lo fareste ancor voi, ma siete vecchio;

Tim. Ciarleretta arrogante,

Così rispondi?

Ang. Signor Padre mio,

Io son più buona; io vi ubbidisco, io v' amo!

Tim. Signora Flemma mia, ci conosciamo.

Oh oh, chi vi credesse!

Cla. Io poi sono sincera,

Amo le mode, il bito,

La buona grazia, la beltà, lo spirito,

E tutto ciò, che Signoria si chiama,

Perchè non nascer Dama!

Che bei pensieri avrei, che mente vasta...

Tim. Oh siete tutte due di buona vista;

Ma ci penserò io. Leandro, ascolta,

Ehi Leandro.

scuotendolo.

Lean. Chi è? *come scuotendosi da un gran sonno.*

Ah siete voi.

Tim. Oh poveretto me!

Tu

Tu non pensi che al giuoco, ed io vorrei;

Che pensassi al tuo stato:

Già ho concluso, ho parlato:

Domani vedrai la sposa. In Casa mia

Voglio una Donna savia, e di giudizio?

Lean. (Se il ventitre non viene è un precipizio.)

Tim. E ben? cosa rispondi? *Lean. non dà retto*

Cla. Io vi rispondo

(come sopra.)

Per mio Fratello. Non vogliamo in Casa

Una Cognata.

Tim. Come?

Cla. E' dovere, che prima

Ci maritiamo noi.

Ang. Sì, Signor Padre,

Parlandovi col debito rispetto;

Approvo anch' io quel che Clarice ha detto.

Lean. Signor Padre, a proposito;

Volete darmi Moglie?

Chi è? come si chiama?

Tim. Lo vedete?

Risponde dopo un ora. Io voglio darti

La Signora Isabella,

Giovine savia, ricca, onesta, e bella?

Lean. E' vero: onesta Giovine:

(Ma Laurina, Laurina,

La cara Giardiniera)

Tim. Ti dò tempo a pensare insino a sera:

Cla. Io far la serva a una Cognata?

Tim. Certo?

Cla. Non farà mai?

Ang. Sentite:

Sempre con riverenza

Parlando al Genitore;

Che tanto veneriamo,

Se Isabella vien qui, noi ce n' andiamo?

Ditemi pur Fraschetta;

Ditemi pur Dottora:

A 2

Ma

Ma son sincera, e schietta;
 Ed io mentir non so.
 Io voglio stare in grazia
 D' un vago Milordino;
 E fino che son giovane
 La Sposa mi vò far. *parte.*

S C E N A II.

D. Timoteo, Clarice, e Leandro.

Tim. **V**oglio ficcarti in un ritiro? *guard. sp.
 Cla.* Angelica *(presso.*

In questo ha gran ragione:
 Pria dar moglie al Fratello? è indiscrezione.

Tim. No no, così ha da essere.

Lean. (Ah Fortuna,
 Fortuna maledetta;
 A far nascer Laurina in basso stato;
 Ma se vinco, se vinco.)

Tim. Ho già pensato.
 Tutte due fuor di casa;
 Tutte due nel ritiro.

Lean. Posso chiedervi,
 Signor Padre, una grazia?

Tim. Parlate.

Lean. Io non vorrei
 Legarmi così presto.

Cla. Dice bene.
 E' un pazzo chi si lega.

Tim. No; dice mal: la gioventù si sprega:
 Moglie, Moglie ...

Cla. E le giovani
 Discapitano anch' esse ...
 Oh Marito, Marito

Lean. Ci vuol tanto
 A trovar due Mariti, uno per voi;

Ed

Ed uno per Clarice?

Tim. Come, bestia,
 Un Marito per me?

Lean. Volevo dire,
 Che procuraste di trovar dentr' oggi
 Un Marito ad Angelica,
 L' altro a Clarice.

Tim. Meglio:
 Dentr' oggi due Mariti? e che si zappano?

Nascono come i funghi?
 Ho d' andar colla Tromba a cercarli?
 Ho d' affigger gli Editti?

Si vi voglio servir: voglio gridare:
 Io ci ho due figlie, chi le vuol sposare?

Si, Signore, andrò gridando
 Ci ho due figlie, che son nubili:
 Chi vuol moglie? ci è nessuno?
 Ve ne do una per uno:

Due figliuole a buon mercato,
 Che m' han quasi affasinato
 Colle loro vanità.

Zucche vuote, bestie matte *(a Cla. e Le.*
 Ma di noi chi è più sciocco?
 Sono un Asino, un alocco
 Se v' ascolto in verità. *parte.*

S C E N A III.

*Clarice, e Leandro, poi Vespina,
 indi Giocondo.*

Cla. (**S**ervire una Cognata?
 Un' altra Donna? Ah Ciel son disperata.)

Lean. (Ah che Isabella è ricca,
 E non vorrà mio Padre
 Accordarmi Laurina.)

Cla. (Voglio slegger la rabbia con Vespina,)
 Cla.

Oilà: *In tanto Leandro pensieroso v'è al Tarvo.*
(lino, si cinge la spada, e si pone il capello
(sotto il braccio.

Sono stirati i manichetti? *Vesp. fa cenno di sì.*

La scuffia è terminata? *come sopra.*

La Camera è scopata? *come sopra.*

Il Cioccolato è in ordine? *come sopra.*

Ma, che, vi duol la lingua?

Non sapete parlare? *come sopra.*

Sciocca, strega, insolente, va in malora.

Vesp. parte mortificata.

Lean. Giocondo, [*chiamando*] (voglio adesso

Andar a ritrovare

Laurina mia vezzosa.) Dove sei *a Gloc.*

Portami quà la spada, ed il Capello.

Gloc. Subito. *parte.*

Lean. (Ah quel sembiante è troppo bello!)

Clarice cos' avete?

Mi pate, che sia' ora

Abbiate contrastato.

Cl. L'ho con Colei....

SCENA IV.

Giocondo, e desti.

Cl. S' ha da fare a mio modo:
 Se non piace così, quella è la porta;
 Che conduce alla strada.

Gloc. Non trovo nè il Capello, nè la Spada.

Lean. Come, furfante, che n' hai fatto?

Gloc. Oh bella!

Voi cercate la spada? *accorg. che l' ha indos. ride.*

Lean. Sì, trovala, briccon... ma voi ridete? *a Cl.*

Perchè? che cos' avete?

Cl. Ah vi sono obbligata:

M' avete fatto fare una risata:

Lean. Dunque sono un bamboccio,

Sono

Sono il vostro buffone?

Gloc. Ma, Signore,

Chi può fare di meno! permettete,

Che rida un altro poco.

Lean. Fiamola una volta: e lungo il gioco?

Gloc. Questa è spada, o non è? *facendogli vedere che*

Cl. Non è questo il Capello? *(l' ha indosso.*

Lean. Ah ah,

Gloc. Ah ah...

Lean. Sia maledetta

La mia astrazione: andiamo

a Gloc.

Cl. Spererei,

Che non pensaste niente ad Isabella?

Lean. Nò, Signora sorella,

Io non ci penso affatto... Ah se sapeste...

Basta ve lo dirò.

Cl. Qualche amoretto?

Lean. Se sapeste qual fiamma io chiudo in petto

Io mi sento in mezzo al core

La Fucina di Vulcano:

Va soffando il foco amore,

E l' incendio piano piano

Nel mio sen crescendo v'è.

Sol potrebbe la mia bella

Queste fiamme, ch' Dio! temprare:

Pur mi vede consumare,

Pur le chiedo, ch' Dio piet'!

Ahi che caldo... che gran foco:::

Ardo tutto... Vado in cenere...

Ah meschin non trovo loco,

Ah dime, che mai farà. *parte con Gloc.*

SCENA V.

Clarice.

LO còmpatisco assai,
 Amo re è una gran cosa;

A 4

Ma

Ma prima tocca a me di farmi sposa:
 Che gran difficoltà
 A trovar un Marito.
 Ve ne son tanti, e tanti:
 Basta ch'io volga un sguardo, ho mille Amanti
 Se passo per la via
 Gli Uomini tristarrelli
 Questi occhi belli belli
 Si fermaño a guardar,
 Chi smania, chi sospira;
 E poi così pian piano
 Li sento sussurrar.
 Ah benedetti quegli occhietti:
 Si care viscere
 Vi voglio amar:
 Ed io modesta
 Chino la testa
 Senza rispondere;
 Senza badar.

parte!

S C E N A VI

Giardino delizioso con vasi d' Agrumi, e Spalliere!

*Laurina in atto di portare un piccola Pianta;
 indi il Capitano Facenda.*

Laur. Questa pianta tenerella,
 Quanto è vaga, quanto è bella:
 I suoi frutti delicati,
 I suoi frutti appena nati
 Vò donarli al caro ben.
 E Leandro non viene? *con smanzia!*
 Oggi ancor non l'ho visto. Ah non vorrei,
 Che le sue storditaggini
 Aveßero a produr cattivo effetto;
 E che lasciasse me, per altri oggetto!

Ma

Ma... Chi è costui?... Misera me!
con trasporto, e vivacità!
Cap. Laurina,
 Cara Laurina mia,
 Vieni, corri, al mio seno.
Laur. Adagio un poco,
 Signor Milord. *scoffandosi!*
Cap. Eh via,
 Sanfason Sanfason!
Laur. Signor Soldato:
 Qui ci son pale, forbici,
 Pertiche se bisogna,
 E il far queste insolenze è una vergogna:
Cap. Ma... *volendosi accostare!*
Laur. Non ci è ma che tenga:
 Scoffatevi, vi dico.
Cap. Brava, brava:
 Così ti voglio. Guarda un poco, osserva, *leva!*
 Poi chiedimi perdono. *(basso)*
 Il gran Facenda, il tuo Cugino io sono.
Laur. Facenda... ah che piacere!...
 Dopo tant'anni? qual fortuna è questa:
 Come così vestito?
Cap. Sei contenta
 Di me, di questa gala?
Laur. Ah tu mi sembri,
 Facenda, un Principe... Ma quei baffi
 Quei baffi mi dispiacciono.
Cap. Potrebbe
 Riconoscermi alcuno: ho disfidato
 Un official Maggiore,
 Mi son con lui battuto, e l'ho ferito.
 [Cioè per la paura io son fuggito.]
Laur. Ed ora?
Cap. Son venuto
 Fin quà per rivederti:
Laur. Dove alloggi?
Cap. Vicino al Borgo: Ho meco

Un

Un stupendo equipaggio: Vuoi denari;
Scatole d'oro, Anelli,
Ripetizioni?

Lea. In guerra

Si fan tante ricchezze? Dalla Casa
Partisti assai meschino.

Cap. Ho dato il sacco

A dodici Città: sono il terrore
Delle Provincie: al giuoco
Vinco da disperato:

Le Donne mi regalano:

Parlo l'Arabo, il Greco,

Il Francese, l'Inglese: sono Medico;

Musico, Ballerino;

E sempre onoratissimo,

(Cioè, con qualche imbroglio.)

Fo ricchezze, e denar quanti ne voglio:

Lea. Me ne consolo assai,

Caro facenda mio . . .

(Ma vien Leandro: il cor mi batte ... oh Dio!)

S C E N A VII.

Leandro, Giocondo, e detti.

Lea. **L**aurina . . . (con chi parla?
vedendo il Capitano s'arresta.)

Cap. Amico, amico,

Che fortuna è la mia: lascia che in fronte
T' imprima un bacio . . . andandogli incontro.

Lea. Aspetti: non s' incomodi.

(Chi è costui? piano a Giocondo con sorpresa.)

Gloc. (Non l' ho veduto mai.) piano a *Lea.*

Cap. Costui chi è? piano a *Lauri*

Lea. Per dirla in confidenza

E' il Padroncino mio, piano al *Cap.*

Il mio bene adorato.

Capo.

Cap. Ah Cognato, Cognato,
Non mi fuggir: vien qua.

Lea. Cognato a me?

Lei si spieghi, cioè?

Cap. Non sci l' Amante

Di Laurina?

Lea. (Sentite che imprudenza.)

Lea. E ben?

Cap. La cosa è chiara:

Arcichiara, chiarissima: s' io sono

Il Fratel di Laurina, quando insieme

Vi sarete accoppiati,

Noi di ragione diverrem Cognati.

Gloc. (Il mio Padrone al solito

Non ha capito niente.)

Lea. (Cos' ascolto!

Fratello di Laurina? non è ignobile:

Dunque il mio ben . . .) *rispettando.*

Lea. (Oh Dio! che pensa adesso?

Perchè muto così, così perplesso!)

osservando Leandro.

Cap. Son Capitano di vaglia,

Basta guardarmi in viso: *a Lea.*

Lea. N' ho piacere,

Perchè così mio Padre;

Sì, mio Padre, cospetto . . . Ma a proposito,

Capitano, sentite.

prende Lea. per mano, la tira in disparte.

Lea. Io son Laurina,

Non sono il Capitano . . .

Lea. Per quei nemici,

Che avete vinto in guerra . . .

Cap. Galantuomo, *a Giocondo.*

Quel Giovine vacilla? è forse matto?

Gloc. E' un tantinello astratto:

Crede parlar con voi,

E parla con Laurina:

Lea.

Lean. Al Padre mio

Direte, che Laurina è il mio tesoro;

Cap. Se dal rider non moro

E' un prodigio. *ridendo smoderatamente:*

Lean. Direte,

Che il suo figlio morrà ... ma ... Voi chi siete?

Lau. Son la vostra Laurina;

Siete attratto da vero;

Ma pur mi piace quel parlar sincero:

Lean. Ah Signor Capitano, *volgendosi al Cap.*

Perdonatemi in grazia.

Gioc. (Più del solito

Mi pare oggi stordito.)

Cap. Non è niente: ho capito

Quel, che voi bramaveste:

Lasciate fare a me. Oh se ne ride

Di queste bagatelle uao ch' è solito

D' espagnar le Fortezze; Vostro Padre

Voglio che sappia, e intenda

Che orribil Uomo è il Capitan Facenda:

Se mi parla colle buone

Pien di smorfie, pien d' inchini,

Come fanno i Partigini,

Ancor io così dirò.

Mon ami, la mia sorella

Onorata se' non bella

Col suo Figlio se le pare

Si vorrebbe maritare:

Mi risponda sì, o no?

Se mi dice che non vuole,

Non ci sprego più parole:

Fo venir degli Alicani,

De' Prussiani, de' Schiavoni;

Due Bombarde, sei Cannoni;

E di sangue questa Terra

Faccio tutta rosseggiar.

parte:

SCE

S C E N A V I I I.

Laurina, Leandro, e Giocondo:

Lean. **A** H che piacer, mia cara.

Siete dunque sorella
Di un bravo Capitano? ... :

Lau. Io sono quella,

Signor, ch' ero una volta;

Una povera figlia avanzo, e scherzo

Della sorte nemica,

E mi procaccio il pan colla fatica:

Lean. Non sarete più povera.

Lau. Non lo farò, se voi mi amate:

Lean. Io penso

A rendervi felice ... Odi, Giocondo, *plano*

Và a veder, se la nuova

Del Lotto è giunta ancora:

Gioc. E' troppo presto:

Non vien prima di sera:

Lau. (Eccolo attratto,

Eccolo in altri affari.)

Lean. Empi la scartola

Del solito Rapè *gli dà la scartola*

E prendi l' orologio, ch' ho lasciato

Sul Tavolino,

Gioc. Ho inteso: (Non è poco,

Che n' ha derta una tonda.) *parte:*

Lean. Ah quei begli occhi, quella chioma bionda

Quel labbro, quel becchino

Confessatemi adesso,

Che siete una bellezza singolare:

Lau. Ah Signor, voi mi fate vergognare:

Lean. Mi amate voi?

Lau. Se v' amo: cosa dite!

Se v' amo!.. (Ah viene il Padre, dove m'ascondo;

Se scopre il nostro amor, ruina il Mondo. *ritirasi*

SCE

D. Timoteo, e Leandro, che penseroso non bada.

Tim. (H O capito. La vaga Giardiniera
Fa all'amor con mio Figlio. si pone
nel luogo dove stava Laurina.)

Lean. Idolo mio,
Voi mi rubaste il cor; per voi non sento
Nè configli, nè voci, nè ragioni:
Son fuor di me, son pazzo.

Tim. (Ho che briccone.)

Lean. Gridi pur mio Padre,
Faccia pur quel che vuol, non mi spaventa
Il sopracciglio suo, la sua fieraZZa.

Tim. (In fortezza, in fortezza
Briccone.)

Lean. Idolo mio,
Datemi quà la mano
Di fede in pegno, e di vera...ce affetto...
(Diavol, che feci mai, che cosa ho detto!
nel dar la mano si accorge di parlare col Padre.)

Tim. Son fuor di me, son pazzo.
Gridi pure mio Padre, *contrafacendolo.*
Faccia pur quel, che vuole.

Lean. Ah Signor...:

Tim. Zitto lì, non più parole.
O Sposo d' Isabella,
O domani in Fortezza!

Lean. (E meglio, ch'io lo plachi:
Fingiam di secondarlo) Signor Padrè,
Con Laurina scherzavo:

Laurina, che si fa vedere in disparte; e detti.

Tim. O Ra va bene. (Non fa più il bravo:
L'ho atterrito.) Darai
La mano ad Isabella?

Lean. Farò quel che volete.

Lau. (Ah indegno Amante!
A mentitor!) *fremendo.*

Tim. Ti pare d'invaghirti
D'una vil Giardiniera?

Lean. Ma vi dico
Che per scherzo l'ho amata?

Lau. [Anima senza fede, anima ingrata.]

Tim. Dunque ci siamo intesi.
Io vado. Bada bene
Che mi fido di te.
(La Giardiniera è un bocconcina per me.) *parte*

SCENA XI.

Leandro, e Laurina.

Lean. M A che ci ho in questa testa?
Mi van tutte in un modo... Ah se sapessi
vedendo Laurina.

Cara Laurina mia...:

Lau. Con chi parlate? *con aria.*

Lean. Parlo con voi.

Lau. Con me? oh v'ingannate *passeggiando.*

Lean. Ma voi siete... *andandosi appressa*

Lau. Lo so: sono Laurina;

E' infelice Laurina, e voi cercate

L'amabile Isabella:

Ritornate in voi stesso; lo non son quella!

Lean.

Lean. Ah se dissi a mio Padre...

Lau. Gli diceste:

Farò quel che volete: *contrafacendolo;*
E voi fare a suo modo, ora dovete.

Lean. Ma se amo voi sola...

Lau. Si per scherzo,
Per passa tempo...

Lean. Un fulmine
M'incenerisca...

Lau. Zitto;

Che siete uno spergiuro! Anima vile
Così dunque tradisci una Ragazza
Semplice, innocentina,
Che frutta, e fiori a coltivare intenta,
Della sua povertà vivea contenta?

Ho perduta ogni speranza;

Son delusa, son tradita:

Non mi resta, che la vita;

Viverò per lagrimar.

Ah crudel non son più quella,

Non son più Laurina bella!...

Fanciullette, che m'udite,

Se pietà di me sentite.

Un'amante abbandonata,

Sventurata,

Dch venite a consolar. *parte.*

SCENA XII:

Leandro, indi Giocondo.

Lean. **O** Himè... son disperato...
dopo aver passeg. un poco.

Non so più, che mi fare...

La voglio seguirare... Ah maledetta

La mia fortuna... il Cielo, il Caso, il Mondo

Tutto... corpo di Bacco!

Gioc.

Gioc. Eccovi l'Orologio, ed il Tabacco.

Lean. Giocondo mio.... Giocondo, *prende la*
(Scattola, e l'Orologio)

Ah non sai niente... Il Diavolo

Con le sue corna... Sì, il Demonio istesso
In carne, e in ossa è capitato adesso.

Gioc. (E' pazzo, è pazzo.)

Lean. Che farò?... pensiamo... *passeggia, e*
(prende una presa di Tabacco)

Potrei... oh che veleno,

Che peste è questa... chè tabacco orrendo...
getta l'orologio in vece del tabacco.

Hai tu forse sbagliato?

Gioc. (Oh povero Orologio assassinato! *racco-*
Sentitelo, sentitelo, *(gliendolo.*

Come cammina adesso. *gliel accosta all'orec-*
(chio)

Lean. Cosa fai?

Gioc. Non so niente:

Dico che l'orologio era innocente.

Perchè gittarlo via?

Lean. Gittarlo! come?

In vece del Tabacco

Ho gittato la mostra? aprimi adesso

La testa in cento pezzi:

Prendi un ferro, un bastone...

Gioc. Qualche matto.

Lean. Giocondo mio, son disperato affatto.

Senti: vien quà: consolami. *tutti due a spalla.*

Tu placa l'Idol mio,

Tu parla, o Dio! per me!

Gioc. Signor, vi bolle il cranio:

E' debole il cervello,

E quello più non è.

Lean. Mi sento inviperito.

Gioc. Mi sento un appetito...

Lean. Ma finiranno i guai...

Gioc. Ma non si mangia mai!

B

Lean.

Leon.) Ah questa vita barbara!
 Giac.) a 2 Ah questa fame orribile!
 No, che non può durar.

partono.]

SCENA XIII.

Sala con due Porte,
 Una dirimpetto all' altra, per una delle quali si
 va alle Stanze di Clarice, per l' altra
 alle Camere d' Angelica.

Angelica, Clarice, e Giocondo,

Ang. Giocondo. *chiamatolo di dentro.*
 Giac. Vengo, vengo (*chiameranno s' inca-*
(cammina verso le stanze d' Angelica)

Cento volte al giorno.)

Cla. Olà, Giocondo. *di dentro.*Giac. Son qui. *va verso la stanza di Clarice.*

Ang. Giocondo, dico:

Non senti?

Giac. Ho inteso, ho inteso. *verso la stanza d' Ang.*

Cla. Ma, Giocondo, cospetto . . .

Giac. Ora l' aggiustò *si pone immobile in mezzo*
 Tutte due come vò. *(la scena.)*Ang. Sei sordo? cosa fai? *di dentro come sopra.*

Cla. Giocondo, olà.

Giac. Sì, sì, chiamate pure?

Finchè perdiate il fiato?

Ang.) a 2 Ma, Giocondo, Giocondo *amendue*
 Cla.) *(sulla porta.)*

Giac. Han terminato?

Ang. Così dunque ubbidisci?

Cla. Così corri

Quando ti chiamo?

Giac. Udite una parola.

Voi comandate in due, ed io son solo!

In

In un tempo medesimo
 Tutte due mi chiamate, tutte due
 Volere esser servite
 Nell' istesso momento,
 Dividermi a metà non me la sento?
 Hai ragion, disgraziato:

Ang.

Voi, Signora Sorella . . .

Giac.

Brava, gridate forte! *piano ad Ang.*

Cla.

Oh questa è bella:

Cosa ci entrate voi

ad Ang.

A comandar?

Giac.

Benissimo,

piano a Cla.

Fatevi un po' stimar, Signora mia:

[Il foco è acceso, or me ne vado via.]

(parte.)

SCENA XIV.

Angelica, Clarice, indi Timoteo in disparte.

Cla.

Bella figura in vero
 Da stancar tutto il giorno
 E Servi, e Cameriere!

Ang.

Oh cerramente

Devon tutti ubbidire

Vossignoria Illustrissima?

Cla.

Il mio merito

E' conosciuto assai:

Ang.

Sì, già si fa:

E' una femmina illustre

La Signora Clarice.

Tim.

Seguitate. *ponendosi in mezzo.*

Ang.)

a 2 Serva sua : : Serva sua. *con gran*
(riverenza rientra ognuna nelle loro
(Camere.)

Tim.

Che disgraziate?

B 2

ECE.

A T T O
SCENA XV:

*D. Timoteo, indi Leandro, poi il Capitano,
Clarice, Angelica, e Laurina.*

Tim. **A** H ei vuole il ritiro. Olà... chiamatemi
a un servo che comparisce, e subito parte.
La Giardiniera: è meglio,
Che io prenda i passi innanzi,
Che le scopra il segreto affatto antico:
Son Vecchio, e furbo assai: so quel che dico:
Vecchio?... Son fresco, e giovine,
Son vegeto, e robusto:
Bel taglio, e nobil fusto
Tutto si trova in me.

Leand. Mio caro Genitore,
Vengo a scoprir l' errore:
Ulite, accomodatevi, *và a prender una
(sedia, e la pone nel mezzo.*

Tim. Non vò che stiate in piè.
(Oimè!... che viene a fare...
Laurina stà a monzati....

Leand. Vi prego ad ascoltare *astratto si mette
(Sono stordito affè.) (a sedere.*

Tim. Oh via, sediamo un poco.
(Come!... Si preade gioco?

Leand. Sedete, caro Padre,
Che il tutto or vi dirò.

Tim. Eh vange via, birbante, *gli dà una spinta.*

Leand. Son di Laurina amante.

Tim. M' invita qui a sedere...

Leand. Almen le mie preghiere...

Tim. Nò, che ascoltar non vò.

Leand. Ojmè! che gran disgrazia!

Oimè! che Padre barbaro!

Io mi dispererò. *parte.*

Mi

Cap. Mi piace questa casa, *guardando intorno
(senza badare a D. Timoteo.*

E' di buon gusto affè.

Tim. (Costui, chi diavol è?)

Cap. N' ho vista un' altra simile;
Tal quale nell' Irlanda. *come sopra.*

Tim. Ma, lei cosa comanda?

Che cosa vuol da me?

Cap. Addio, buon Uomo, addio *ponendosi
(con franchezza a sedere.*

Parete un Uomo onesto;

(Il Padre farà questo:

Vò il tutto accomodar.)

Tim. Vuol venir meco a Tavola;

Vuole il mio Letto ancora?

Lei, Padron mio, m' onora,

Ma qui non deve star.

Cl. Signor, che cosa avete? *a D. Timot.
(ciascuna giungendo dalle lor Camere.*

Ang. Signor, con chi l' avete?

Cap. Bellissime pupette,
Leggiadre Fanciullettè, *alzandosi.*
Vi son buon Servitor.

Cl.) a 2 Chi è questo Soldato;

Ang.) a 2 Mio caro Genitor?

Tim. Chiedetelo al Demonio;

A Satanasso, a Cerbero,

Ch' io nol conosco ancor.

Ang.) a 2 (Per me non so comprendere:

Cl.) a 2 Ho mille dubbi al cor.)

Lau. Ecco qui la Giardiniera *a D. Tim.*

Ubbidente, e rispettosa:

Se bramate qualche cosa,

Sol m' avete a comandar:

Cap. (Mia Sorella? *con ammirazione.*

B 3

Lau.

Lau. [Mio Cugino?]
Tim. [Il mio amore clandestino guardando Lau! Non le posso oh Dio spiegar.]
Lean. Ah Laurina pur ti trovo: *tornando con* l'Idol mio non mi scacciate. (*smania.*)
Cla. Come come voi l'amate? *a Lau.*
Ang. Che rossor! che intesi mai!
Lau. Ah pur troppo l'adorai!
 Non lo posso oh Dio negar?
Tim. Sì, Signore ama mio Figlio!
Lean. Deh toglietemi d'affanno. *a Timoteo*
Cla.] a 2. Gli avi nostri, che diranno? *a Leandro.*
Ang.] Voi li fatte vergognar.
Tim. Ha saputo i fatti nostri? *al Capitano.*
 Non ci sta più a disturbar.
Cap. Quieti tutti: con silenzio
 Senza punto rifatar.
Cla.] a 2. Quieti duaque; Zitti tutti:
Ang.] Parli pur Signor, Soldato.
Lau.] [Mio Cugino
Lean.] [Mio Cognato
 a 2] [Cosa intende mai di far.]
Cap. Qui ci sono i Testimonj:
 Qui v'è il Padre, che acconsente:
 Qui non manca alcun Parente
 Tutti due vi vò sposar *a Lean., e Lau.*
Tim. E cospetto! cospettaccio!
 Vada a fare i fatti suoi:
Cla.] a 2. Oh vedete, che mostaccio
Ang.] Da dar legge in Casa altrui!
Lean. Ma quietatevi di grazia.
Lau. [Cresce ogn'or la mia disgrazia:)
Cla. Insolente.)
Ang.] Indegno.) *al Capitano.*
Tim.

Tim. Ardito.)
Cla.] a 2. Vogliam noi prender Marito?
Ang.] Ma prudenza, ma rispetto:
Lau.] a 2. Ma quietatevi in buon'ora!
Lean.] a 3. No, il soldato vada fuora,
Cla.] O il faremo bastonar.
Ang.]
Tim.]
Cap.] Bastenarmi? ah giuro al Cielo??
 Tamburino, Caporale,
 Un Cannone, un Arsenale.??
 Vi vo tutti subissar.
Lean.] Deh si piachi.
Cap.] Guerra io voglio.
Cla.]
Ang.] a 3. (Ma che ardito, ma che inbroglio!)
Tim.]
Laur.] a 2. Per pietà tornate in pace,
Lean.]
Cap.] Dov'è il Turco, dov'è il Trace?
 Guerra, guerra io qui vò far.
 T U T T I.
 Oh che giorno di tormento!
 Che fu ore sento al core:
 Che fracasso! che sconquasso!
 Io mi sento divorar.

Fine dell' Atto Primo.

SEGUE IL BALLO:

34
ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Atto in Casa di Don Timoteo:

Il Capitano tenendo per mano Giocando

Cap. **V**iea quà, non fugir...
 La tua fisonomia
 Mostra che tu devi essere
 Un bravo spione.

Gioc. Io spione?
 Sono un Uomo ben nato;
 Sono Figlio onorato,
 D' un Banchier Livornese;
 E son ricco, se torno al mio Paese.

Cap. Caspita? siete nobile,
 L' oro, è quel, che vi manca. Orsù guardate:
cava una borsa, tira fuori delle monete.
 Che lucide monete! che bell' oro!
 Tutt' oro del Perù.

Gioc. (Oh care
 Amabili monete!)

Cap. Ogni notizia
 Ogni fatto, ch' io fo di questa Casa;
 Un Zecchino.

Gioc. Sappiate, *parla con fretta.*
 Che il Signor Timoteo, cioè il Padrone;
Il Capitano senza parlar le da un Zecchino.
 L' ha con voi, ha con tutti...
 E vuol, che Leandro questa sera *con fretta.*
 Sposi Isabella. *come sopra da un Zecch. a Gioc.*
 Vuol cacciare
 Laurina dal giardino. *regalandolo come sop.*
 Le sorelle

Vo-

SECONDO.

25

Vogliono maritarsi
 Prima, che Leandro prenda Moglie: *Il Cap.*
lo regala come sopra, poi bel bello chiude la borsa.

Il Padre...
 Le due Figliuole...
 Ma ascoltate.

Cap. Canaglia, vi acquietate?
 Non vedete, ch' è chiusa? *accennando la borsa.*

Gioc. Le dimando perdon,
 Le chiedo scusa. *mortificato.*

Cap. Scherzai fin' ora, e tutto;
 Tutto quel, che dicesti,
 Già lo sapevo. Angelica, è Clarice;
 Sono le due Ciarlere,
 Ch' anno acceso il gran foco,
 Contro Leandro, e Laurina.

Gioc. E vero. Perché vogliono Marito?

Cap. (Mille torti
 Han fatto a mia Sorella, e han minacciato
 Di più di bastonarmi;
 Ma mi vendicherò.)

Gioc. Se voi trovaste
 Uno sposo per una,
 Rimarrebbe l' affare accomodato?

Cap. Un Marito per una, e già trovato?

Gioc. Ma come...

Cap. Zitto.

Questa lettera *a Giocando.*
 Consegnala ad Angelica, *dandogli due lettere.*

E quest' altra a Clarice,
 Spacciandomi or Dottore, or Cavaliere.
 Voglio farle impazzire, e travedere.

Ehi... Ce ne son degli altri,
 Ma silenzio... *accennando la borsa.*

Gioc. Non fiato.

Cap. All' albergo vicino

A. M. G.

A momenti t' aspetto.
Gloc. Illustrissimo si.

a Gloc.

Pronto a' tuoi cenni

Giocondo si protesta. *facendole una riverenza.*

Cap. Per aprire ogni via la chiave è questa.

(mostrando la borsa parte.)

SCENA II.

Giocondo solo.

MA che Signore affabile!

Che Signor generoso

E' il Fratello

Di Laurina Ma silenzio

Di non aprir più bocca io mi protesto.

Vengan denari, e non curiam del resto!

Piu' assai d' un bel viso

Soa belli i denari,

Sono questi i miei cari

Begli occhi d' amor.

Al solo guardarli,

Al solo toccarli

Mi giubila il cor:

parte.

SCENA III.

*Camera con Porta, che introduce
 ad un Gabinetto.*

Laurina, e Leandro.

*Lea. S*Ì, mio caro Leandro,
 Conosco il vostro amor: So quanto è bello;
 Ma in un momento, oh Dio! non è più quello!

Lea. Perché?

Lea. Per attrazione, se non altro;

Voi

Voi potete ingannarmi!

Lea. Oh, vi prometto

Di non distrarmi più?

Lea. Ma riflettete,

Che ricchezze non ho, che non ho dote;

Che Signora non son, come Isabella?

Lea. Siete però Sorella

D' un Capitano. La dote poi ... la dote ...

Si, si, senza la dote presto presto

Noi diveremo ricchi

(Basta che il ventitre non me la ficchi!)

Lea. E vostro Padre?

Lea. Quando prese Moglie

Io non gli dissi niente,

Io non gridai.

Lea. Che dubbio!

forridendo.

Non eravate maro.

Lea. E' vero, è vero: non ci aveva pensato!

Oh mio Padre! mio Padre

Si quieterà.

Lea. Clarice m' odia a morte;

Angelica mi sprezza. Brutta cosa

Aver tutti contrarij.

Lea. Le Sorelle

Non le conto per niente: io son Padrone;

Io son l' Erede. Anima mia, vi giuro ...

Udite il giuramento,

Se può esser più forte.

Sì, vi giuro, mia Dea ... *si ferma distratto.*

[Non mi ricordo più quel che dicea.]

Lea. Lo vedete? Che sciocca

A fidarmi di voi ... Viene Angelica:

Lasciatemi partir!

Lea. No, no, restate!

Lea. Il Cielo me ne liberi ...

Lea. Vi vedrà, se partite!

Lea. Quanto son sventurata!

Lea.

Lean. Io me ne sbrigo
In due parole. In tanto
Per non esser veduta, tratte netevi
Là nel mio Gabinetto.

Lau. Non vorrei

Lean. Quante difficoltà! Di mia sorella;
Cospetto, me ne rido.

Lau. Ah, Leandro mio ben, di voi mi fido?
(entra nel Gabinetto)

SCENA IV.

*Angelica con Lettera in mano, e Leandro penseroso,
che ora prende Tabacco, ora passeggia.*

Ang. **R** Agazze, un pò di merito
Al Mondo quanto fa!
Zittella, che sia bella,
Nascosta mai non stà.
Dentro degli occhi nostri
Abbiam la Calamita,
Che tutti i cori invita,
Che fa venir gli Amanti;
Che chiama tutti quanti,
Che rispettar ci fa.

Leandro, la sapete

La bella nuova?

Lean. E' fatta l' Estrazione? *con gran premura*
E' uscito il venturè?

Ang. Non volevo dir questo.

Lean. E ben, cos' è?

Ang. Ricevo da un Amante
Una graziosa lettera.

Lean. Per Bacco
Mi credevo la nuova
Del Lotto.

Ang. Se vedeste

Quant'

Quant' è graziosa!

Lean. Che m' importa. *infastidito*

Ang. Adesso
Voglio andare a rispondergli.

Lean. Rispondetegli pur. *come sopra*

Ang. Ci avete Carta
Nel vostro Gabinetto?

Lean. Ce n' è quanta volete!

Ang. Dunque gli scriverò.

Lean. Sì, sì, scrivete. *Ang. entra nel Gabinetto*

SCENA V.

Leandro, Clarice frettolosa con Lettera in mano

Lean. **S** I maritasse un giorno
Volesse il Cielo: avrei
Un' ostacolo di meno.

Cla. (dov' è andata?) Leandro,
Avete visto Angelica.

Lean. Mi pare

Sì, sì ... Se non mi sbaglio, è andata adesso
Nel Gabinetto mio. *entra nel Gabinetto*

Cla. Vado a trovarla. Che gran nuova, oh Dio!
parte

SCENA VI.

*Leandro, D. Timoteo, poi Angelica, e
Laurina, ch' escono dal Gabinetto.*

Lean. **C** He gran nuova Sentite ...
Eh son pazzo: farà qualch' altra lettera
D' un altro innamorato,

Tim. Figlio, il tutto è allestito, e preparato.

Il Notaro è già in ordine,

Isabella è contenta,

Il Padre d' Isabella è fuor di se ...

Ma

Ma... che rumore ascolto!... che cos'è
Chi ci è la dentro?

Lean. Non saprei...

Tim. Mi pare

Di sentir gran schiamazzo?

Lean. Non lo sento.

Tim. Ma dentro a quella Camera

Succede un omicidio.

Lean. Oibò non vi prendete alcun fastidio.

Cl. Ah! cosa ho visto... fremo d'orrore...

Ang. Ah Signor Padre, che poco onore.

Cl. Fratello indegno.

Ang. Brutto Fratello.

a 2 } Poco giudizio, poco cervello

Cl. Quella fraschetta...

Ang. Quella stregghetta.

a 2 } L'abbiam trovata nascosta là!

Tim.] a 2 Di chi parlate, con chi l'avete?

Lean.] a 2 Cosa volete, che diavol'è?

Lean. Ah me infelice, sono innocente:

Fui la nascosta, ma non so niente:

Sono bonina, son modestina

Non troverete delitto in me. *Lean. ve-*
dendo Laurina si dispera.

Lean. Bestia? che cosa ho fatto:

V'era dentro Laurina

Ed io senz'avvertir: Senza pensar!:

Oh Dio! cosa ho da dir, cosa ho da fare?

Tim. Ah figlio, figlio indegno,

Figliaccio primogenito

D'un birbo, d'un briccon matricolato

Così si tratta?

Lean. (Un de' miei sbagli è stato:

M'ammazzerei.)

Ang. E voi signora semplice!

Cl.

Cl. Signora sfaciatella!

Tim. Chiudersi in una Camera?

Or non vi è più il Soldato,

Che vi protegge.

Lean. [Oh Dio!]

Cal. Che credea spaventarci

Con quei gran baffi?

Lean. (Che disgrazia e questa!)

Udite, udite almeno

Il fatto come stà.

Ang. Il fatto è chiaro assai!

Cl. Sì fa, sì fa.

Lean. Oh non sapete nulla:

Signorine mie care; e giacchè tutti

La volete con me, senz'alterarmi,

Io con tutti la prendo,

E il mio nome, il mio onor così difendo:

Se povera son nata,

Senza ricchezza alcuna;

Son saggia, ed onorata;

E cede la fortuna

Alla ragion d'onor;

E poi non è capace

Il vostro Fratellino;

E se mi vien vicino

Qui male alcun non v'è;

Se voi ben m'intendete,

Mie care Signorine,

So bene il mio dovere;

E i vezzi, l'occhiate;

Son cose indifferenti,

Parlandosi d'amore,

E siete impertinenti

A pensar mal di me:

Io venni dal Giardino;

E in quella Cameretta.

Fuggi, quest'è verissimo;

M.

Ma stetti là soletta,
Ma lei stringe le spalle;
E poi si volta in là.
Se mai nol voglion credere,
Lì mando come vâ: parte.

SCENA VII.

Angelica, Clarice, D. Timoteo, e Leandro.

Ang. S'Entiste la Penelope
Dell'età nostra?

Cla. Udiste la Lucrezia
De' nostri tempi?

Lean. Indegna,
O quietatevi, o ch'io...?

Tim. Minacci ancora?
Va fuor di Casa, parti in quest'istante!

Figlio, Figlio birbante,
T'odio, ti diseredo, ti slegittimo,
Ti scaccio, ti bastono,
Figlio più non mi sei, Padre non sono!

Cla. E i sponsali, il Contratto
Con Isabella?

Tim. Povera ragazza
Non vuò per colpa mia, ch'abbia un' stordito,
Un temerario, un pazzo per marito.

Una Zitella darla ad un matto?
Vò da Isabella, guasto il contratto!

Questo far devèsi, questo convien...

Le due Figliuole voglio accasare...

Aneh'io per rabbia mi vò sposare...

Dodici Figli vo fare almeno...

Ci ho Cambj, Censi, ci ho gran Terreno!

Poi per dispetto voglio appiccarmi...

Ah no cospetto... Son pien di furie;

Son tutto collera, tutto velen. parte.

SCE

SCENA VIII.

Angelica, Clarice, e Leandro pensieroso.

Ang. M' I par mortificarò;

Cla. Ho gusto, ho gusto
Di vederlo avvilito

Lean. Ah, vieni presto, (mano)
Fuggiam, Laurina bella, a Cla. che prende per

Cla. Non conoscete più vostra Sorella? con risentim:

Lean. Ah sei tu? ... Chi mi tiene ...

Sì, per te per colei

Fuggite tutte due dagli occhi miei. parte.

SCENA IX.

Clarice, e Angelica, poi Giocondo.

Cla. C'He Casa è diventata?
Manco mal, ch'io mi sposo!

Ang. Anch'io, Sorella,
Sono stata richiesta,

Cla. Poco fa
Ho ricevuto un foglio
Da un Cavalier,

Ang. Anch'io ne ho ricevuto
Un altro da un Dottore: Eccolò qui!

(mostrando la sua lettera)

Cla. Ecco qui il foglio mio: Da buone amiche
Andiamo a concertare una risposta.

Ang. Per tali cose io sono fatta a posta!

Cla. Ma ... è buffato: a quest'ora

Chi mai sarà... Giocondo, chiamando.

Ehi, Giocondo

Ang. Giocondo

chiamando.

Ci è nessuno?

C

Gioc.

Gloc. Signora; *a Clarice.*
 Oia Cavalier, che brama di parlarvi.
Cl. Sorella, che fortuna!
 Sarà quel della lettera:
Ang. Vã dunque ad incontrarlo? *a Gloc.*
Cl. Vanne, vola, stordito.
Gloc. (E' quel Signor dei bassi travestito.)
 (parte ridendo.)

S C E N A X:

*Il Capitano senza bassi, con un giustatore nobile, e
 camisola ricchissima, parucca caricata, spada, e
 cappello sotto il braccio, col nome del Cavalier
 di Crotignac: sempre con vivacità,
 e con moto, e dette.*

Cap. **A**lla bella Clarice
 Precipitosamente;
 Strisciano il manco piè; quindi incurvando
 La Midolla Spinale;
 Come a sua Principessa; e a sua Regina,
 Il Cavalier di Crotignac s' inchina.
Cl. Cavalier, siete voi,
 Che m' avete onorata
 D' un vostro foglio?
Cap. Sì, son io,
 Principessa mio bene, Idolo mio;
 Eraa troppo coccati i miei sospiri;
 Avevan troppo orgoglio,
 Ed io li chiusi a forza entro d' un foglio?
Ang. Mi permettete,
 Che vi faccia un inchino? con gran riverenza;
 Io son di Clarice la Sorella.
Cap. Saggia egualmente, ed egualmente bella:
 Via datemi, Signora,
 Quella morbida mano!

Cl.

Cl. Volentieri *affessando vergogna;*
 Ma bramerei, che prima
 Ne parlaste a mio Padre.
Cap. Sì: vi voglio servir, luci leggiadre:
 Alla fama, che corre
 Di Voi per le Gazzette,
 Sono venuto a posta da Parigi;
 Ho lasciato i miei Feudi,
 I Vassalli, le Cariche,
 Il Marchese mio Padre;
 La Duchessa mia Nonna, e quattrocènto
 Cugini titolati,
 Per poter vagheggiar quegli occhi amati!
 A la Charmante Clarice,
 Ch' è di bellezza un fiore,
 Che tutta spira amote
 Ce n' est pas bon? Vui ...
 Je dirai donc: Signora ...
 Che faccia, che innamor...
 Che io ... che voi ... scusate...
 Mi perdo a quelle occhiate,
 Mi sento ferir qui. *parte.*

S C E N A XI:

Angelica, Clarice, indi Gloc.
Cl. **A**H, son fuori di me!
Ang. Mi pare un matto:
 Io non lo sposerei.
Cl. Voi non dovete entrar ne' fatti miei:
 E' nobile, e grazioso.
Gloc. Signora Padroncina,
 V' è il Dottor Testa Secca,
 Che brama d' inchinarvi.
Ang. Passi, passi,
 E' il Dottor, che m' ha scritto:
Cl. Ora vedremo:
 Sarà qualche buffone; o qualche scemo:
 C 2

SCE.

Il Capitano con Giustacore abbottonato, barucca ridicola, ma di diverso colore, senza spada, Bastone, in mano, Capella in testa, con serietà, camminando pianissimo, e dette.

Cap. **A** Dio, Figliuolo. Angelica,

Vi riverisco.

Cl. (*E' sostenuto assai
Questo Signor.)*

Ang. E' lei, che ha favorito
Scrivermi?

Cap. Oh questo lei

Fra i Dotti non costumasi:

Daremi il voi, datemi il tu.

Cap. Da Salamanca

Il Dottor Testa Secca

Venae quà per sposarvi?

Ang. Troppe grazie.

Cap. Che grazie? è il mio dovere:

Vien quà: Dammi la mano.

Cl. (*Oh, non è niente austero.*)

Ang. La mano poi... Non posso... pria dovete
Parlarne al Genitore.

Cap. E' Uomo dotto?

Ang. Non credo,

Cap. Mi dispiace:

Noi non c' intenderemo:

Ma pure per servirvi,

Perchè ti voglio bene

Filosoficamente,

Vado, corro, e ritorno immantinente!

Al Genitor tiranno

Vado a spiegar l' affanno;

Cara, quei dolci sguardi

Per

Per me ion spine, e dardi;

Cara, non posso reggere,

*Mi sento, ch Dio! mancar. par. cammin.
pianissi*

S C E N A X I I I.

Clarice, e Angelica.

Cl. **U**N bel Zorico in vero.

Ang. Voi finite

I Milordi, i biandini,

Ed io la gente dotta.

Soffiatevi, sorella, se vi scotta!

Cap. Signora Dottorella,

La riverisco.

burlandosi

Ang. Addio, Cavalieressa.

Cl. Voi parlerete sempre

Di scienze, e di questioni:

Ang. E voi di Feudi,

Di Vassalli, e Diplomi.

Cl. Oh se sapeste

Quanto acquistano poco

Coi Studenti le Donne!

Ang. Acquistan meno

Coi vaghi Milordini profumati?

Cl. Sono sempre più grati.

Un Dottore, un Pedante;

Quanto è inutile mai, quanto è pesante:

Ah! Sorella, un Giovinetto

Vago, lindo, e graziosetto

Sapio bene ritrovare;

Nè un Dottor, come mi dite,

Al mio caso mai farà.

So ben io quello che dico;

Sì, credete pur, Sorella:

Di voi forte a me più bella

Qualche giorno toccherà.

*partono.
SCE.*

Campagna con Casetta rustica, e praticabile:

Leandro va a sedere sotto un poggiolo in atto di distarsi, indi D. Timoteo.

Lean. **I**N mezzo a mille affanni
Languiva questo core;
Ma con un sogno Amore
Mi venne a consolar.

Mi parca d' aver vinto,
E che Laurina fosse mia Consorte,
Felice me se avessi una tal sorte!

Tim. (Eccolo qui d' intorno alla Casetta
Della sua bella Diva
Vorrei persuaderlo a poco a poco.)

Lean. (Basteria che reggesse il capo gioco.)

Tim. Leandro. *chiamandolo:*

Lean. (Il gioco è forte,
E caricato assai.)

Tim. Senti:

Lean. (La nuova, oh Dio! non giunge mai:)

Tim. Ma Leandro, Leandro,
Per carità. *gridando:*

Lean. Non ho che darvi:

Tim. (Oh buona!
M' ha preso per un povero.)
Io non cerco elemosina.

Lean. Vi dico andate in pace,
Il Cielo ve ne mandi.

Tim. Ma son io,
Son tuo Padre, che viene
A chieder scusa de' trasporti tuoi:
Vien quà, guardami in faccia.

Lean. Ah siete voi?

Tim.

Tim. Giacchè le tue Sorelle

Lean. Cosa vogliono

Quelle Bonne maligne? *risentito:*

Tim. Adagio, adagio.

Han trovato marito, e or or verranno
I due Sposi a parlarmi

Lean. E ben? Che vengano.

Tim. Tre matrimonj s' han da fare, il tuo;
E quel delle Sorelle.

Lean. Ah, caro Padre,
Lasciate, ch' io v' abbracci. M' accordate
Dunque la mia Laurina?

Tim. Che Laurina?
Io parlo d' Isabella.
Non cominciar di nuovo
A far l' impertinente.

Lean. Basta così: voglio Laurina, o niente!

S C E N A X V .

*Laurina, che non veduta apre la porta
della Casetta, e detti.*

Lean. **H**O inteso il nome mio;
Parlan forse di me?

Tim. Torna in te stesso:
Lascia la Giardiniera!

Lean. Non posso:

Tim. E se volessi
Sposarla io?

Lean. Scusatemi,
Ci son prima di voi!

Tim. Nemmeno al Padre
Dunque la cederesti?

Lean. Pria di ceder Laurina,
Ch' è il Sol degli occhi miei

Tim. Che faresti?

C 4

Lean.

Lean. Non fo ... M' ucciderai.

Lau. (Caro Leandro mio.)

Tim. Va dunque al Diavoio,

Noa meriti pietà, nè compassione:

Birbo nacesti, e morirai briccone. *parte*

SCENA XVI.

Leandro, e Laurina.

Lean. **M**I pare, se non erro,
(dopo esser stato un poco astratto)

Che m' abb' detto delle ingiurie.

Lau. Ah caro *con trasporto.*

Leandro mio:

Lean. Cara Laurina.

Lau. Ho iateso

Con queste proprie orecchie

Quanto ben tu mi vuoi,

O sì, che son sicura.

Lean. Mi rincresce,

Che in odio al Padre io sono;

Che poveri vivremo.

Lau. Non temete:

Facenda mio Cugino

Ha promesso aiutarci: già v' è noto

Il suo spirito, il suo ingegno; e poi, mio caro;

Più assai delle ricchezze

Io stimo il vostro cor: Leandro mio;
(con tenerezza)

Faticherò per voi ... Con queste mani

Procacciandovi il pan ...

Lean. Taci, Laurina.

Ah dove sulla terra,

Dove un Amante simile si trova?

SCE.

SCENA XVII.

Giocondo frettoloso, e detti:

Gioc. **C**ARO Signor Padrone, ecco la nuova;
(gli dà una Carta.)

Lean. La nuova ... ah tremo tutto.

La nuova ... presto... presto.. oh Dio! ... dov' è;

Quattordici ... sessanta ... ventitrè ... leggendo;

Carti, cari, carissimi,

Numeri a nabilissimi. *bacia la Carta;*

Lau. Avete vinto?

Lean. Ho vinto.

Gioc. Evviva, evviva!

Lau. Ah voi mi confortate!

Lean. Quanti Terai ... guardate ...

Questo è Terzo sei mila:

Questo dodici mila ... eccone un altro ...

Ecco il quarto ... Ecco il quinto ...

Ah Laurina, ah Giocondo,

Più felice di me non v' è nel Mondo:

Lau. Il Cielo finalmente

Ci ha provveduri, il Cielo,

Che assiste l' innocenza;

Gioc. Padroncino,

Ci è la mancia per me?

Lean. Vieni: va intanto ...

Va, riscuoteli subito. *gli dà un anello;*

Trentasei mila Scudi

Deve darmi l' Impresa:

Gioc. Tanta roba?

Qui ci vuole un Cavallo;

Ci vogliono due Facchini:

Lean. Non importa,

Regalerò il Cavallo, e chi li porta?

(Giocondo parte;)

C 5

SCE.

SCENA XVIII.

Laurina, e Leandro

Lau. Caro Sposo adorato,
Molto più del denaro m' interessa
La tua felicità!

Lea. Che bella sorte!
Che gran sorte ... io sonò ricco ... ;
Io son Principe ... io sono ...
Che caldo ... che gran smania ... ah più non capò
Dentro del Giustacore si sbottona, e si fa vento;
Son più grasso, più pingue, e son Signore:
„ Voglio compraré un Feudo ...
„ Voglio fare un viaggio ... una Carrozza;
„ Uaa Muta ... Ah Laurina,
„ Verrai tu nella Muta? ... il sangue, il sangue
„ Mi bolle nelle vene ... fuma il capo ...
„ Il cor mi balza ... L'equinozio ... l'anno ...
„ Il giorno della Luna ...
„ Oh che sorte! oh che sorte! oh che fortuna!

Cara, godremo insieme,
Sarai tu l'Idol mio,
E la mia sorte, oh Dio!
Tutta sarà per te.
Con oro, con brillanti,
Con Paggi, con Lacchè
Vedran la mia Laurina;
Vestita da Damina
Sempre venir con me!
Banchetti, Festini,
Palazzi, Casini,
Contesse, Duchesse;
Chi viene, chi va ...
Che chiasso, che spasso ...
Diletto maggiore
Il Mondo non ha,

SCE.

SCENA XIX.

Sala come sopra.

D. Timoteo, e il Capitano in figura
di Cavaliere.

Tim. MA voi siete furioso,
Caro Signor Francese!

Cap. I Farigini sono tutti così.

Tim. Voglio informarmi,
Voglio scrivere in Francia:

Cap. Ma, Monsieur,
Non vedete all'aspetto,
Ch' io sono un Cavaliere?

Tim. Vei dite ben, ma non si può sapere.

Cap. Diable, diable. *battendo i piedi.*

Tim. Chiamatelo
Quanto volete.

Cap. Ma Monsieur, Monsieur,
In mi sento bruciare:
Io sono innamorato ...

Tim. Ma un momento,
Caro Mensù, un momento ...

Cap. Dunque ritornerò.

Tim. Sì, si tornate.

Cap. Se Clarice mi datè,
Voglio fare una festa strepitosa
Con cento Violini,
Dodici Corni-bassi, dieci Trombe;
Otto Corni, un Tamburo,
Sei Cembali, quattr' Organi ...

Tim. Anche gli Organi?
E che volete dar la Festa, a un Regno?

Cap. Se non son cose grandi io non m' impegno.

parte.

C O

SCE.

D. Timoteo, poi Giocondo, indi il Capitano; che torna col nome del Dottor Testa Secca.

Tim. **C**ostui è indemoniato;
Ha il foco adesso: gli ho da dar mia figlia;
E non mi ho da informare?

Gioc. Ci è là un Dottore, che vi vuol parlare.

Tim. Digli che passi, ch'è Padron... tu ridi,
Ragazzaccio insolente?
Parla...

Gioc. Rido... (ah, m' in breglio,) Niente, niente. p.

Tim. Ride forse di me? la mia figura
Non mi pare ridicola;
E poi con un par mio
Non ci è gran cosa da scherzar:

Cap. Addio. *con sospiro*

Tim. Servitor suo. (guardandolo con meraviglia)

Cap. Vorrai
Vostra Figlia per moglie:
Non mi dite di no.

Tim. Quando saprò chi è lei, risolverò:

Cap. Come? non conoscete
Il Dottor Testa Secca?

Tim. Non Signore.

Cap. Un celebre Dottore,
Ch' ha studiato Grammatica
In Salamanca!

Tim. Ve lo credo... ma...

Cap. Umanità a Firenze,
Rettorica a Livorno?...

Tim. Ma vorrei...

Cap. La Logica a Berlin, le Leggi a Padova;
La Fisica in Lovanio...

Tim. Sì, Signore; ma prima...

Cap.

Cap. L' arte Musica
In Amstardam, a Mompellier la Nautica;
La Mercatura in Genova...

Tim. Ma io schiatto; se Lei...

Cap. La Scherma in Londra,
In Roma la Pittura,
La Medicina in Tunesi:

Tim. Son disperato... almeno una parola

Cap. Sì, la vostra Figliuola
Io la veglio ad ogni patto:

Tim. E se io vi dicessi...

Cap. Oh non direste
Che cosa da par vostro.
Vi do tempo mezz' ora: risolverè
Con libertà, e in pace;
Ma non dite di no, che mi dispiace...

Che direbbe l' Alemagna

Se la Figlia mi negaste?

Che rumor sarebbe in Spagna;
Nel gran Cairo, e nel Giappone,
Dove tutte le persone

Mi fan sempre un grande onor:

Ho stampato Libri in foglio,

Ho corretto l' Almanacco,

E due Tomi sul Tabacco

Ho composti fino ad or.

Ma voi siete un gran cialone

Cialereste in fin' a sera:

Non è questa la maniera

Di trattar con un Dottor. *parte*

Tim. Io son quello, che cialo? maledetto,

Non ho potuto dirgli

Neppure due parole:

Ah ch' io temo affogar le mie Figliuole! *par.*

SCE-

SCENA XXI.]

Leandro insieme con Laurina, poi Clarice, Angelica,
D. Timoteo, che torna, e finalmente il Capitano ora da Cavaliere, ed ora da Dottore.

Lean. HO piacere di vendicarmi con Lau.
Lau. M'hanno troppo maltrattata.

2 2
La fortuna si è cangiata
Tocca a noi di trionfar.

Lean. E' pur vaga, è pur galante
L'invenzion del Capitano.

Lau. Ritiriamoci pian piano.
Odo gente camminar,

) Le due care forelline,
2 2) Dispettose malandrine,

) Brutte brutte han da restar. *si ritirano*
Ang. Io lo voglio, Signor Padre.

Cla. Oh per me lo voglio anch'io;

Ang. E' un Dottore;

Cla. E' un Cavaliere;

Tim. Oh che femmine ciarliere.

Ang. M'ha incantato.

Cla. M'ha invaghito.

Tim. Oh che sman ia di marito;

Si, l'avrete, non temete;

Non mi state più a seccar;

Lau. Accostiamoci bel bello.

Lean. Sì, facciamosi vedere.

) Il Dottore, il Cavaliere
2 2) Ci sapranno vendicar.

Cla.) Il Notaro, che sia lesto

Ang.) 2 2 Presto, andatelo a chiamar. *a D. Timoteo*

Lau. Signore, io mi congratulo.

Lean. M'han detto, che si sposano. *a Cla. ed*

Lean. Il cielo le feliciti *[Ang.]*

Lau.) 2 2 Godan tranquille ogn'or.

Tim.

Tim.) Che faccie invetriate,
Ang.) Che faccie da lassate, *ciascun da se*

Cla.) 2 3 Come con ciglio intrepido

Stanno d'accordo ancor!

Cap. Monsieur, per la risposta *da Cavaliere:*

Ecco che son tornato...

Ma quel bel ciglio amato!

guardando attentamente Lau. con smania caricata.

Ma quella Dea, chi è?

Ang.] E' una ragazza ignobile,

Lean.] 2 2 La nostra Giardiniera.

Cla. Signore, che maniera? *con risentimento.*

Lei parli un pò con me.

Cap. Marbleu, che bella cosa *verso Lau. come sop:*

Sciarman, Sgioli, graziosa.

Lau.) (Sbuffa, tarocca, e strepita,

Lean.) 2 2 Ed io ne godo affè.)

accenando Clarice, che mostra dell'inquietudine.

Cap. Madama cos' avete? *a Clarice.*

Cla. Volubile voi siete *con dispetto.*

Non fate più per me.

Tim.] a 2 Signor Francese, andatè;

Ang.] Cara se mi guardate... *a Lau.*

Cap. Cara se mi guardate...

Cla.] a 3 Ma in faccia nostra, è troppo:

Ang.] E' troppa impertinenza.

Tim.] E bien ci vuol pazienza;

Cap. Ma sempre io l'amerò.

guardando Laurina appassionato: parte.

Lau.) a 2 (Quanto mi vien da ridere.)

Lean.) a 2 (Quanto mi vien da ridere.)

Ang.] (Chi mai poteva crederlo.)

Cla.] a 3 (Chi mai poteva crederlo.)

Tim.] (Mi sento il sen dividerè

(a 5 Resister più non sò.

Lau.

Laur. e Lean. ridendo, e gli altri con inquietudine.

Lau. E pure un Forastiere,
con dolcezza ad Ang. e Cla., e D. Tim.
Meglio di voi mi tratta.

Lean. Se l'ama un Cavaliere *accennando Lau.*
Anch' io la posso amar.

Tim.] [Mi spiace, che trionfino;

Cla.] ^{2 3} Che abbiano a giubilar.]

Ang.] (Così l'altiere femmine

Lau.] ^{2 2} Si devono trattar.)

Lean.] ^{2 2} E' un ora, e più che aspetto; *da Dottore,*

Cap. Che avete risoluto?

Ah cara, che visetto!

Che grazia singular.

guardando Lau. con affettazione, come sopra

Ang. Con me, Signor Dottore, *inquieta.*

Deve parlar d'amore.

Tim.] (Tutti se n' innamorano?

Cla.] ^{2 2} Questo che diavol è!)

Cap. Ma voi siete una Venere.

a Lau. con trasporto caricato

Sietè una Stella, un Sole.

Cla.] [Ulite, che parole:

Ang.] ^{2 3} Ah che non son più in me.]

Tim.]

Lau. Bench' io non soa, Signora

con dolcezza

Anche il Dottor m'adora.

Lean. Dunque non è pazza.

S'amo Laurina mia.

Cap. Sicuro: è una ragazza *accennando Lau.*

Che merita ogai amor.

Tim.) Casaglia, gente pazza;

Cla.) ^{2 3} Ci decidete ancor?

Ang.)

Lau.

Lau.) [La rabbia li martella]

Lean.) ^{2 2} Lo scherno l'avilla.

Cap. [La povera sorella
io vendico così.]

Tim.) La forte maledetta

Ang.) ^{2 3} Contro di noi s'aggira: *inquietati*

Cla.)

Lean.) La forte favorevole

Cap.) ^{2 3} Per noi la ruota gira: *allegri*

Lau.)

Tim.)

Ang.) ^{2 3} Fortuna instabilissima:

Cla.)

Cap.)

Lean.) ^{2 3} Fortuna amabilissima:

Lau.)

T U T T I:

Girando a poco, a poco;

Di noi ti prendi gioco,

Con farci delirar.

Fine del Atto Secondo;

SEGUE IL BALLO!



ATTO

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Camera con Tavolino da un lato, sopra del quale diversi Sacchetti aperti tutti numerati al di fuori, e pieni di varie monete d'oro, e d'argento, ed un Baulo vicino.

D. Timoteo, Giocondo affollati a guardare le diverse Monete: Leandro con taccuino in mano facendo i conti.

Tim. S Aran tutte di peso guardando con l'occhia-
Queste Monete? *(lino.)*

*Gloc. Sciovine, Rupsi,
Zecchini Veneziani. . .
Sono pur belle
Le Doppie d'oro, per esempio questa:*

prendendo in mano una Moneta.

*Tim. Ah, voi siete, Figliuolo, una gran testa.
accostandosi a Leandro.*

Non ho mai visto

Un Figlio più ubbidiente.

*Lean. Sai che va bene? Non ci manca niente.
a Giocondo.*

*Gloc. Dopo averli contati
I Sacchi ad uno, ad uno, han numerati:*

*Lean. Cato Padre, in qual pena
Sono stato fin' ora
Privo del vostro affetto:*

*Cava fuori la Scattola, e l' apre all' op-
posto, e versa tutto il Tabacco.*

*Tim. Chi! Tu fosti l' oggetto
Fin' or dell' amor mio.*

*Lean. Prendete. esibendogli il Tabacco.
Tim.*

Tim. Ov' è il Tabacco?

Gloc. E' andato in terra, ridendo.

Lean. Pazienza.

Tim. Non è niente?

Lean. Giocondo, chiudi un poco

Quei Sacchi nel Forzier.

Gloc. ripone bel bello gli sacchi nel forziere?

SCENA II:

Clarice, Angelica, e detti:

Cl. P Offo venite a rallegrarmi?

Ang. P Anch' io

Mi vorrei rallegrar, Fratello mio:

*Gloc. Signor non vi scordate accostandosi a parlare
Di quel che già sapete. (piano a Lean.)*

Lean. Non dubitar.

*Tim. Figliuole,
Avete un gran Fratello:
Sempre l'ho detto.*

*Ang. E noi,
Non l'abbiam detto sempre?*

Lean. Troppe grazie.

*Cl. E' il ritratto, è il modello
Dell' onestà:*

*Lean. E pur due ore sono
Ero un indegno, un pazzo;
Un asino, un balordo.*

Ang. Oh che sciocchezze! Non m'è nè ricordo:

Tim. Via quel ch'è stato, e stato.

*Lean. Era Laurina
Una vil giardiniera?*

*Cl. Chi, Laurina?
E' la più bucha giovane;
Civile manierosa...*

Ang. Degna di dare a un Re la man di sposa:

Gloc. Ecco la chiave, dandoli la chiave del Baulo

Lean. Andate, parte Giocondo.

ICK-

SCENA III.

Leandro, D. Timoteo, Angelica, e Clarice?

Lean. **D** Item, caro Padre, conoscete
Un certo Fondachelli
Banchiere Livornese?

Tim. E' l'amico miglior, ch' ho in quel Paese?

Lean. Giocondo è figlio suo:

Io n' ho delle riprove.

Un error giovanile,

Dalla Patria, dal Padre,

Lo condusse lontano.

Tim. Da vero?

Ang. Come?

Lean. li dubitarne e vano;

In vece del Dottore,

ad Angelica.

Sarà questo il tuo Sposo: è ricco, è giovane;

E' galantuomo.

Tim. E, che ci penseresti?

Il Matrimonio è fatto.

Ang. Lo sapete

Quanto sono ubbidiente,

[Sempre al fine sarà meglio che niente:]

Cl. Ed io come rimango?

Io, che sono la prima... *piangendo?*

Tim. Il Cavaliere

E andato in fumo:

Lean. Or ora

Tu pur sarai contenta, E' già pensato

E' stabilito tutto... Ma a proposito

Laurina mia dov'è? perchè non viene?

Della mia cara sposa or mi sovviene. *parte?*

SCENA IV.

D. Timoteo, Clarice, ed Angelica:

Tim. **A** H che Figlio, che Figlio! che bel core!
Lo guasta il troppo amore

Per

Per quella Giardiniera.

Cl. Pagherei

Questo mio sposo di saper chi è?

Ang. Qualch' altro Parigino.

Cl. Anzi qualche Dottor di Salamanca?

Ang. Pieno di riverenze.

Cl. Pieno di Libri in foglio

Deponete sorella il vostro orgoglio?

Tenete la lingua,

Tenetela a freno:

Ciarlate un po menò;

Credetelo a me.

Non tutti i mariti

Son pazzi sforditi:

Vi sono di quelli;

Che san bastonare:

Noi siamo Ciarliere;

Noi siamo Zizaniere,

E questa condotta

Durevol non è.

partono?

SCENA V.

*D. Timoteo, indi il Capitano colla divisa, come
nell' Atto primo, senza bassi.*

Tim. **C** Clarice ha dello spirito,
E dice ben: le Donne...

Cap. Signor suocero.

Permettetemi...

Tim. Ah ah, eccolo quà!

Che suocero, che suocero... Ma voi...?

Chi siete, il Cavalier? Siete il Dottore?

Avete una facciaccia... Non saprei...?

Vi domando perdono...

Cap. Io sono Facenda, il Capitano io sono;

La vostra Giardiniera è mia Cugina;

Vidi la poverina

Da

Da tutti strapazzata .
 Ed io per vendicarla
 Con alpetto mentito . . .
Tim. Ho capito, ho capito:
 Siete un bel galeotto .
Cap. Sono onesto .
Tim. Per far raggiiri ?
Cap. Vostro figlio istesso
 Clarice mi ha promesso ;
 Ed io senz' altra replica la voglio .
Tim. Pur ch' ella voglia voi : qui sta l' imbroglio !
Cap. Pur che mi voglia ! Ah non sapete ancora
 Quanto mi ama le Donne ,
Tim. [Una bella figura !]
Cap. M' amano nel vedermi a dirittura . *partono .*

S C E N A V I.

Campagna, che conduce ai Giardini .

*Laurina in atto di licenziarsi da alcuni Giardinieri,
 e Leandro, che passeggia.*

Lau. **A** Ddio Mengotto, Ciapo, Lena, addio.
 Col caro sposo mio
 Cangiando queste spoglie,
 Vado domani alla Città vicina:
 Venitemi a trovare,
 Che un bel lauto banchetto io vi vò fare!

Lean. Stupirete in vedere
 Il tratto, il genio nobile;
 Il portamento delle Cittadine
 Tutte ornate di gemme il petto; e il crinè!

Lau. Io stupirne? pensate;
 Le nostre Villanelle,
 Quanto semplici più, sono più belle!

Lean. Ma bisogna, avvezzarsi
 A trattar da Signora .

Lau.

Lau. Sò cose, ches' imparano in un' ora;
Lean. Verranno delle visite .

Bisogna saper fare un complimento ;

Lau. Non volete altro? ve ne faccio cento ;

Lean. Sostenuta in Carozza . . .

Lau. Lo so, come un Pavone ;

Lean. Far delle riverenze .

Lau. Per esempio così? *fa una riverenza.*

Lean. Brava, bravissima!

Lau. Oh l' ho veduto fare ;

Ed ho talento assai per imparare ;

Lean. [Che spirito! che grazia!

Voglio prendermi spasso.] Figuratevi;

Che un Cavaliere io sia

Che venga a visitarvi ;

Ma di quelli alla moda ;

Che alle spose d' intorno!

Van facendo i galanti, e di Zerbinè?

Prima con mille inchini,

Con mille cerimonie io mi presento.

Poi con vezzo, così sciolgo l' accento;

Madama, permettetemi,

Ch' io baci quella mano;

Ch' è degna d' un Sovrano;

Che merita ogni amor .

Lau. Signor, a voi concedere

La mano non poss' io:

Solo allo sposo mio

Permessò è quest' onor .

Lean. E' un atto di rispetto!

Lau. Oibò non lo permetto !

Lean. Lo vuol la Civiltà .

Lau. Lo vieta l' Onestà .

Lean. Oimè . . . che acerbe penè! *singendo suena!*

Lau. Il Cavalier si sviene

Un paco d' acqua: subito; *chiamando!*

Lean. Ah di morir io dubito!

16

Io cado adesso quà,

Lau. La prego di cadere
Un tantinell più in là.

Lean. Non giovano le buone?

Per forza m'avvicino. *volendosi accostare*

Lau. Io prenderò un bastone,
signor Cavalierino, *risoluta.*

Lean. Dunque, crudel, lascian'lovi,
Lontano me n'andrò. *in atto di partire.*

Lau. Ed io più in là mandandovi,
Contenta resterò.

Lean. Ah Sposa fedele,
Leandro son io, *con vivacità.*

Vi chiedo, ben mio,
La destra, e l'amor.

Lau. Leandro voi siete?
Che gioja, ch'io provo!
Tenete, tenere

La mano, ed il cor.

Lean. Sposina mia cara.

Lau. Mio Sposo diletto,

) Mi giubila il petto,

) Mi giubila il cor.

a 2) Evviva gli sposi

) Evviva l'Amor.

(nel partire odono voci di giubilo,
e si fermano.

SCENA ULTIMA:

T U T T I:

Cap.)

Cla.) a 1 Evviva gli Sposi, *di dentro.*

Ang.) a 1 Evviva l'Amor.

Gicc.)

Lau.) a 3 Che voci son queste!

Lean.) a 3 Fermiamoci ancor.

Cap.

Cap.) Noi Sposi già siamo.
Cla.) a 2 (*escono per la mano da una parte.*
Gloc.) a 2 Noi pure ci amiamo.
Ang.) a 2 (*dall' altra parte.*

Ed io Zittelluccia,

Tim. Ed io Vedovello

a 2) In giorno sì bello

a 2) Gioir voglio ancor!

Tutti (Evviva gli Sposi,

(Evviva l'Amor.

Gla. Zitti un poco . . . Il Rosignolo
Canta anch'esso, e spiega il volo:
(*accennando verso gli alberi.*

Cap. Odo il Merlo, che fischiando
Per amor va giubilando. *come sopra.*

Lean.) a 2 Augelletti, si cantate,

Lau.) a 2 Rallegrate questo cor,

Tutti) E viva gli Sposi.

Evviva l'Amor.

Ang. Solitario il passaretto
Come canta per diletto! *verso gli alberi.*

Tim. E là dentro quella macchia

Come canta la Cornacchia!

Lean.) a 2 Augelletti, si cantate,

Lau.) a 2 Rallegrate questo cor.

Parte del Coro

Evviva gli Sposi!

Evviva l'Amor.

T U T T I

Dopo mille, e mille affanni
Ritornò la pace al core,
Viva il gioco, e viva Amore!
Che fa tutti rallegrar.

FINE DEL DRAMMA: